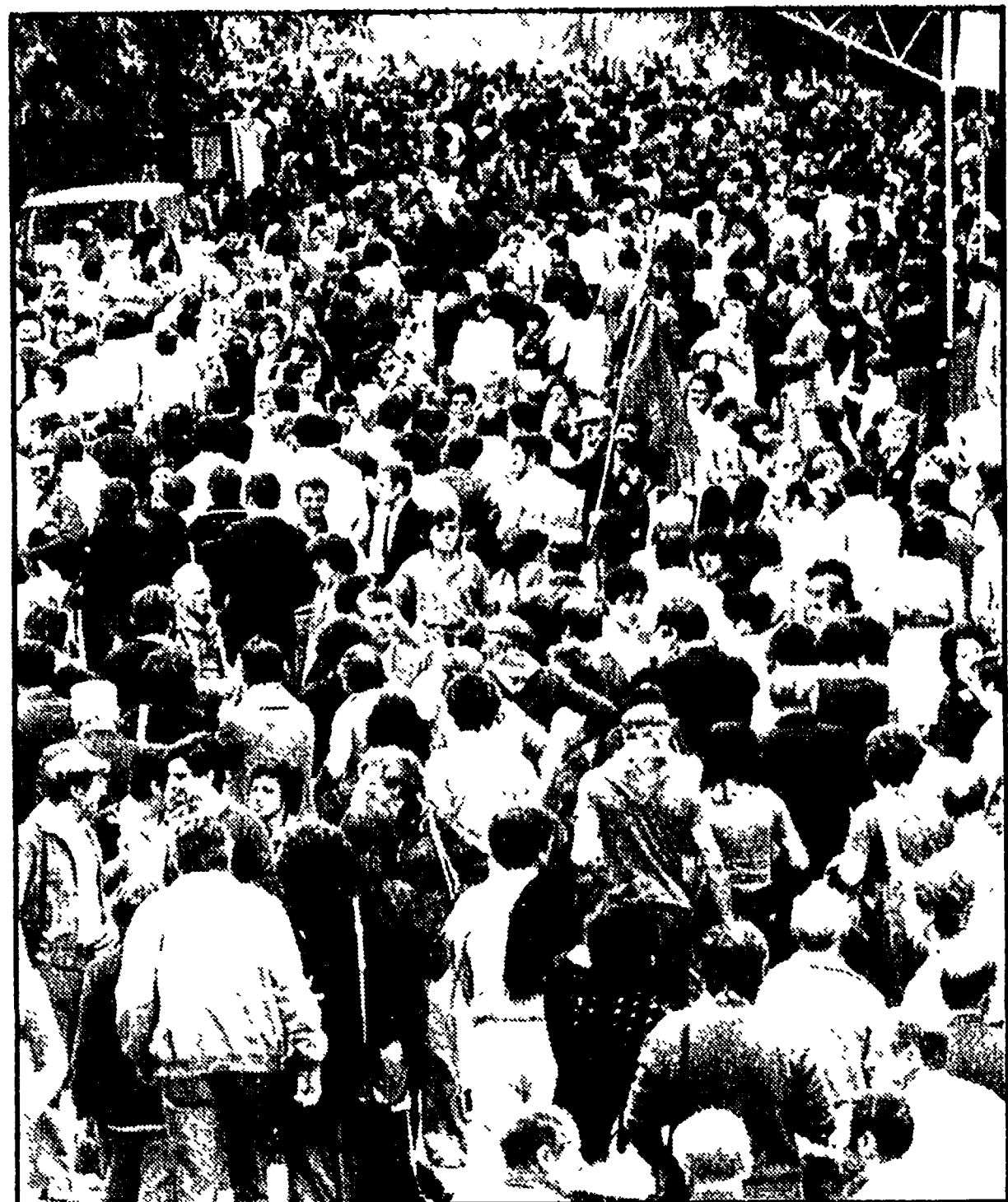


Il discorso di Berlinguer davanti alla folla del Parco Sempione



Uno dei viali, nei pressi dell'Arena, nell'ultima delle undici giornate della Festa.



Una immagine del pubblico al Parco Sempione durante i discorsi conclusivi.



L'ingresso al Castello affollato dai visitatori della Festa dell'Unità.

DALLA TERZA

za ed egemonia straniera, così come alla lotta contro la politica di grande potenza o "blocchi". Una linea di lotta, dunque; e scelte precise sui grandi problemi aperti nelle varie regioni e nel mondo. I Paesi non allineati si schierano così per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere uno Stato indipendente; per l'affermazione del diritto del popolo del Sahara occidentale, rappresentato dal Polisario, alla autodeterminazione e all'indipendenza; per il sostegno concreto ai popoli dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica in lotta contro la segregazione razziale e per una piena indipendenza.

Il compagno Berlinguer constata che molti di questi obiettivi coincidono con quelli stessi che si pongono i comunisti italiani. Ma aggiunge — per attuare una politica realmente capace di contribuire alla soluzione dei drammi economici, sociali, politici del mondo contemporaneo il movimento operaio e progressista europeo ha davanti a sé non solo un compito, pur importante, di solidarietà: deve lottare per avviare un tipo nuovo di sviluppo dell'insieme dell'Europa occidentale, indispensabile all'Europa per affrontare la sua stessa crisi e, insieme, per sviluppare con il Terzo e con il Quarto mondo un rapporto fondato su basi di eguaglianza, su corrette ragioni di scambio, sul reciproco sostegno e aiuto.

Questo è il grande fine che, secondo noi, spetta all'autocritico, inteso come sforzo per aprire nell'occidente europeo una via di trasformazione socialista fondata sul pieno rispetto della democrazia e di tutte le libertà e, al tempo stesso, come sforzo per affermare nel mondo il ruolo peculiare del movimento operaio dell'Europa occidentale. Spetta alla classe operaia europea salvare quel che di positivo vi è nella grande tradizione culturale di questo nostro continente. Ma dunque spetta ad essa, anzitutto, cancellare con i fatti l'immagine della vecchia Europa imperialista, razzista, colonialista, neocolonialista. Ecco il nostro modo concreto di essere europei! — esclama tra i nuovi

applausi il segretario generale del PCI. Ed ecco la prima motivazione, internazionalista ed europea, del nostro concetto di austerità, di una austerità capace di avviare una profonda trasformazione della società.

In ogni caso in Italia si presenta oggi un dilemma posto brutalmente per effetto delle ripercussioni della crisi mondiale e dei mutati rapporti con i Paesi produttori di petrolio e di altre materie prime, e anche per le storture specifiche della nostra economia e della nostra società. Il dilemma è questo: o si va incontro a tagli selvaggi e inique del reddito reale, specie dei lavoratori, attraverso restrizioni e privatizzazioni arbitrarie, prelievi indiscriminati ottenuti attraverso l'inflazione, il fisco e altre vie, o si va incontro a cadute dell'occupazione; tutto questo in un processo di progressiva decadenza e di ridimensionamento strutturale dello sviluppo del Paese, di cui farebbero ancora una volta le spese i ceti medio-bassi e le regioni meridionali mentre un alto prezzo pagherebbero anche le stesse zone più

La nostra politica verso la DC

Enrico Berlinguer ricorda a questo punto che qualcuno ha cercato di ridurre la risonanza e l'attualizzazione di questa strategia ad una meccanica operazione di cucina politica, ad un occhieggiamento furbesco verso la DC. E' un'insinuazione che non merita neppure di essere contrattata, egli replica: la nostra politica verso la DC non è fatta di piccoli giochi, è un'operazione di copertura delle sue tendenze mafiate. E' una politica alla luce del sole, che tende a isolare e colpire le sue forze più chiuse e retrive e a stimolare nella massa dei suoi iscritti, quadri dirigenti ed elettori, le posizioni più consapevoli della gravità della crisi. Le forze più pronte a intendere che è maturato il tempo di cambiare, e che è vano e stolto lavorare nell'Italia di oggi per dividere il movimento operaio e popolare.

Altri hanno saputo intendere più correttamente il signifi-

cato e la serietà del nostro discorso; ma ha voluto chiederci due cose: 1) di realizzare la cosiddetta «piena occidentalizzazione» del PCI; 2) di fornire garanzie di democrazia, le quali, oggi, per essere sufficienti, dovrebbero comportare un adeguamento dei nostri caratteri e delle nostre regole di vita interna a quelle degli altri partiti.

La risposta a chi ci invita a «occidentalizzarci» può essere molto semplice, ha osservato Berlinguer. Che cosa vuol dire occidentalizzazione? Noi siamo una forza che è parte viva del movimento operaio dell'occidente. Ma quei nostri critici vogliono in realtà che noi compiamo un'altra operazione: quella di assumere come punto di arrivo della nostra lotta il modello economico e di vita degli altri Paesi dell'occidente. Quale Paese dovremmo imitare? Non ce n'è uno, oggi, che si sottragga alla crisi di svilup-

po delle forze produttive, di disgregazione sociale e di valori morali e culturali e di instabilità politica che colpisce l'intero mondo capitalistico.

Certo, in alcuni di questi Paesi c'è qualcosa che funziona meglio che in Italia: servizi, la ricerca scientifica. Tutto quello che c'è di positivo in questi campi ci interessa e può esserci d'insegnamento. Ma se si guarda al complessivo quadro di questi Paesi, non si trovano ancora in essi milioni di disoccupati, l'alienazione del lavoro, la crisi dei giovani, la violenza e le discriminazioni contro le donne, la droga, la aggressione minoranze etniche, la corruzione nella vita pubblica (tant'è per esempio che l'affare Sindona non è uno scandalo solo italiano?). E, per restare sul terreno dell'efficienza produttiva e delle prospettive dello sviluppo economico, Berlinguer ci

ta alcuni dati appena forniti da una rivista specializzata americana (la «Business Week»), a dimostrazione di quali siano gli impieghi verso cui s'indirizza il capitale in USA. Ecco dunque come sono aumentati i diversi impieghi di capitale tra il '72 e il '78: al primo posto l'oro, con un aumento del 700%; seguono le collezioni di francobolli (+650%); vengono poi i diamanti, le valute straniere, e simili; e solo all'ultimo posto stanno gli investimenti in azioni, con un aumento, in sette anni, di appena il 40%.

Dovremmo dunque noi farci imitatori e seguaci di questi tipi di società, e additarci come traguardo alla classe operaia italiana, alla nostra gioventù?

Ma allora, ci dicono ancora, il vostro modello sono i Paesi socialisti? Abbiamo detto che non intendiamo fare opportunistiche concessioni (oltre tutto contrarie al sentimento di milioni di lavoratori) a quanti professano una denigrazione sistematica, totale e preconcetta dei Paesi socialisti. Per questo, anche le critiche che facciamo a diversi aspetti della vita di questi Paesi non prescindono dal ruolo che essi hanno avuto e hanno nel mondo, dalle loro conquiste; e non sono mai animate da uno spirito di ritorsione. Ma l'essenziale è un'altra cosa. Consiste, come sanno tutti coloro che guardano alla nostra politica e alla nostra iniziativa senza pregiudizi, nello sforzo in cui siamo impegnati di tener conto di tutte le esperienze dell'intero movimento operaio ma anche di superarne i limiti, avviando in Italia e nell'occidente europeo una via al socialismo e una costruzione del socialismo adeguate alle nostre condizioni e al nostro tempo, nel rispetto delle re-

gole democratiche e di tutti i diritti di libertà. Quanto alle richieste di fornire le nostre garanzie democratiche, Berlinguer non ripete quanto è stato ricordato infinite volte sulla storia e sull'azione dei comunisti italiani, che hanno fatto del PCI un protagonista decisivo della conquista della difesa dello sviluppo della democrazia. Vorrei solo dire — aggiunge — una risposta molto chiara a chi sostiene che la maggiore garanzia che adesso dovremmo offrire è quella di cancellare quei caratteri del nostro partito, compreso il centralismo democratico, che lo rendono diverso dagli altri partiti. La verità è che la vera garanzia che possiamo e dobbiamo dare è proprio l'opposto: solo se il PCI, che pure ha bisogno di un continuo rinnovamento nei suoi rapporti con la società e nel suo stesso modo di funzionare, salvaguarderà le sue

caratteristiche distintive, solo così esso continuerà ad essere un insostituibile e determinante fondamento della democrazia e a dare la garanzia di mantenere aperta la via del rinnovamento del Paese.

Se è chiaro, come deve essere chiaro ormai per le vicende dell'ultimo decennio e per la lezione dei fatti più recenti, che la governabilità del Paese non si può ridurre alla ricerca di una qualche maggioranza parlamentare governativa; che essa non si risolve con l'escogitazione di pericolosi artifici istituzionali (la repubblica presidenziale, le leggi elettorali maggioritarie) né con le suggestioni e le proposte di forme ambigue e di misure parziali; se è chiaro che governare l'Italia significa promuovere e realizzare un'opera enorme e ardua di rinnovamento, allora bisogna trarne le conseguenze politiche, logiche, coerenti, che sono indispensabili.

Se è chiaro, come deve essere chiaro ormai per le vicende dell'ultimo decennio e per la lezione dei fatti più recenti, che la governabilità del Paese non si può ridurre alla ricerca di una qualche maggioranza parlamentare governativa; che essa non si risolve con l'escogitazione di pericolosi artifici istituzionali (la repubblica presidenziale, le leggi elettorali maggioritarie) né con le suggestioni e le proposte di forme ambigue e di misure parziali; se è chiaro che governare l'Italia significa promuovere e realizzare un'opera enorme e ardua di rinnovamento, allora bisogna trarne le conseguenze politiche, logiche, coerenti, che sono indispensabili.

L'incontro con i socialisti

Qui sta per noi il fondamento della linea dell'unità democratica. E qui è il nodo che si ripropone per le masse lavoratrici e popolari, per le organizzazioni di orientamento cattolico per il partito della DC. Se un senso (che non sia quello di giochi tattici e di breve respiro) vogliono avere le recenti riaffermazioni da parte di alcuni dirigenti democristiani, che è necessaria una politica di solidarietà, che essi non intendono dividersi in filo-comunisti e filo-socialisti, che vogliono sfuggire al dilemma «o con il PCI o con il PSI», non può essere altro che questo: che i conti, che il confronto, che un rapporto unitario nell'ambito della sinistra, la ricerca di una funzione politica debbono avere come punto di riferimento l'insieme delle forze del movimento operaio.

Per questo noi abbiamo sempre ritenuto, e consideriamo oggi essenziale, il rapporto unitario nell'ambito della sinistra, la convergenza e la collaborazione politica, l'iniziativa e l'azione unitaria del nostro partito e di quello socialista. Non abbiamo sottovalutato, nel momento in cui

se ne delineò la possibilità, il rilievo dell'attribuzione al PSI della presidenza del Consiglio. Non ci sembra tuttavia (e ciò viene del resto riconosciuto dai compagni socialisti) che tale questione possa di per sé avere valore risolutivo e determinante per un cambiamento politico di fondo.

Quel che è certo è che una svolta di indirizzi e di direzione politica non si realizza attraverso il puro confronto dei vertici dei partiti sulle prospettive politiche e sulle formule di governo. Esso esige, secondo noi, lo sviluppo di un processo unitario, attraverso un movimento reale delle masse nel concreto e nel vivo dei problemi economici, sociali, civili: esige un impegno e una lotta per determinare uno spostamento effettivo, nei rapporti di forza nella società, un ulteriore movimento degli orientamenti ideali e politici delle masse, una più ampia conquista, nei diversi strati sociali e nelle diverse componenti, alle ragioni e agli obiettivi di una linea di trasformazione democratica.

Il compagno Berlinguer ri-

corda ora che si andrà questa settimana ad un incontro con il compagno Craxi e con una delegazione del PSI, un incontro — dice — la cui importanza è determinata dalla situazione. Essendo consapevoli che differenze di posizioni e contrasti vi sono stati e hanno pesato nella fase politica seguente al 20 giugno e che ancora permangono di nostro proposito è di cercare un miglioramento dei rapporti tra i nostri partiti e di individuare i campi, i contenuti concreti, politici e programmatici, di iniziative e di impegni comuni che consentano di risolvere le questioni più acute e rilevanti, di chiarire il dibattito e il confronto politico con le altre forze (e in primo luogo con la DC) nella realtà, mettendo seriamente alla prova il governo, e cercando di fare avanzare la situazione politica in modo che il peso sociale e politico del movimento operaio e dei suoi partiti divenga sempre più determinante.

Enrico Berlinguer è ormai alle ultime battute del discorso. Si domanda perché tanti

compagni e tante compagne milanesi abbiano lavorato con così grande slancio per organizzare questa nostra festa. Perché tanti compagni e tante compagne siano venuti qui da tutta Italia. E, ancora, perché anche le altre nostre feste, nei comuni e nei quartieri e nelle province, abbiano avuto una così piena riuscita. E perché anche la sottoscrizione sia già giunta a 11 miliardi e 620 milioni, cioè all'83 per cento dell'obiettivo che quest'anno è di ben 14 miliardi.

Alle ragioni di sempre di questi successi — rileva — credo che si sia aggiunta quest'anno la volontà del partito, dopo il colpo che abbiamo subito nelle elezioni e dopo l'entesa e ampia riflessione critica che essa ha determinato, di riprendere il più vasto legame di massa, l'iniziativa, l'impegno combattivo.

Questa è la strada giusta, sottolinea con forza il segretario generale del PCI: noi siamo un partito che è cresciuto come le difficoltà e gli insuccessi non hanno mai snervato e che, anzi, anche dalle avversità ha tratto lo stimolo a capire meglio la realtà, a sviluppare e aggiornare la sua politica e il suo modo di lavorare, a esaltare le qualità proprie del costume comunista: quelle della serietà, della capacità di studio, della fermezza, dello spirito combattivo; lottando sempre contro ogni tentazione di lottare a mare il nostro grande patrimonio, ma lottando, al tempo stesso, contro ogni suggestione a rinchiodarci nelle borie settarie.

Siamo certi che, se il partito saprà seguire tali orientamenti, anche questa volta esso sarà più che mai il punto di riferimento non solo per la classe operaia ma per grandi masse di giovani, di donne, di intellettuali, di diseredati, nella battaglia per rinnovare l'Italia e per il socialismo. Avanti dunque, con determinazione e animo forte — esclama Berlinguer — avanti con il PCI!

I saluti del direttore dell'«Unità» e del segretario della Federazione di Milano

Reichlin e Terzi: un'esperienza straordinaria

La stampa comunista strumento decisivo per la grande battaglia di rinnovamento democratico - La passione politica ha prevalso su indifferenza e passività

Il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'«Unità», portando il saluto dei lavoratori del nostro giornale ha detto che mai come in un momento come questo giornale e i tipografi sentono l'esistenza di un forte scarto fra le esigenze che questa folta immensa raccolta attorno alle bandiere del nostro partito esprime in bisogni politici e culturali e quello che noi, sull'«Unità», riusciamo a esprimere con il lavoro di tutti i giorni. Noi sentiamo tuttavia, ha detto Reichlin, più che mai il bisogno di affermare la voce del nostro giornale, la sua presenza politica, ideale. Il nostro giornale è strumento decisivo per combattere la grande battaglia per le idee

cui siamo chiamati nel momento in cui le forze democratiche si scontrano al cuore del potere, pongono apertamente la questione dell'egemonia. Noi critici avversari, ha continuato Reichlin, oggi giocano tutte le carte a disposizione: vogliono fare terra bruciata di ogni ideale, seminando qualunquismo e sfiducia, distruggendo nei giovani la speranza di un avvenire diverso, distruggendo l'idea che il mondo può cambiare se gli uomini si uniscono e si organizzano. Noi critici, ha detto Reichlin, non abbiamo mai avuto paura di questa lotta. Il nostro giornale, la stampa

comunista, chiedono di essere sostenute proprio per creare una tradizione straordinaria esperienza politica, una grande occasione per un confronto di massa con i lavoratori e degli oppressi. I lavoratori dell'«Unità» sono pienamente consapevoli delle responsabilità che stanno di fronte e della limitatezza nello stesso tempo dei mezzi, ma sono forti dell'appoggio e della solidarietà che trovano nel popolo italiano, un sostegno che si esprime nella campagna di sottoscrizione, in quella libera su lire raccolte da noi. Noi critici, ha detto Reichlin, abbiamo permesso di raggiungere a tutt'oggi, 12 miliardi di lire. Quella di questi giorni — ha detto il compagno Ric-

cardo Terzi, segretario della Federazione milanese del PCI — è stata una straordinaria esperienza politica, una grande occasione per un confronto di massa con i lavoratori e degli oppressi. Chi parla del «caso» italiano in termini di semplice rinuncia e di rassegnazione ha proprio sbagliato i suoi conti e il pieno successo della festa nazionale dell'«Unità» sta lì a testimoniare. In questi undici giorni la politica ha ritrovato la sua vera dimensione grazie alla massiccia presenza e alla partecipazione della gente al dibattito, alle decine di iniziative politiche e culturali: la passione politica ed an-

che la polemica hanno prevalso nettamente sull'indifferenza e sulla passività. Non si è smarrito il significato politico della manifestazione: sono stati fatti passi avanti nel campo della ricerca unitaria tra le forze del movimento operaio che si richiamano al socialismo senza cadere in chiusure ed arroccamenti. Di qui il rilancio della sfida dei comunisti ai gruppi dominanti: la sfida della democrazia e della partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato.

La festa nazionale dell'«Unità» — ha detto ancora Terzi — ha fatto cadere i vecchi steccati mettendo ancora una volta in contatto con la cultura grandi masse, coinvolgendole direttamente in un impegno senza precedenti.

La piena riuscita della festa è stata resa possibile dal lavoro e dal sacrificio eccezionali di migliaia di militanti ai quali deve andare in primo luogo il ringraziamento di tutto il partito. Importante è stata la presenza dei giovani comunisti che proprio in questa piazza hanno rappresentato e rappresentato gli orientamenti ideali e politici delle masse, una più ampia conquista, nei diversi strati sociali e nelle diverse componenti, alle ragioni e agli obiettivi di una linea di trasformazione democratica. Non abbiamo sottovalutato, nel momento in cui



L'incontro con gli emigrati al Centro dibattiti.